

TESTIMONIANZA di:

- a) FORNO Maria, nata a Carpeneto il 22 aprile 1898 e residente a Ovada in via Torino nr. 38, vedova Pastorino.
- b) PASTORINO Ester di anni 42, figlia, residente come sopra.-

(rese in data 15 luglio 1978)

Mio figlio Romeo Pastorino andò alla Benedicta il giorno 6 marzo 1944 ed aveva un maglione di lana di pecora grigio che gli avevo fatto io e aveva una giacca normale, forse con la martingalla che allora usavano. Quando partì io ero alla finestra e andava avanti guardando indietro. Nei partigiani era sergente, cioè capo squadra. Aveva scarponi militari e lo spacco dietro alla giacca.

PASTORINO Ester: Mia zia Angela Pastorino diceva che quando fu trovato morto, e questo lo diceva anche mio padre che l'aveva trovato, aveva una cannottiera bianca e la giacca sopra, questo famoso maglione non lo aveva più. Inoltre, aveva i pantaloni alla zuava allacciati in fondo alle caviglie, una caviglia fasciata e mancava di una scarpa, quella dalla parte della caviglia fasciata. Diceva mia zia e mio padre che aveva un colpo alla gola e che alla schiena non si rilevavano ferite lì per lì. Il suo corpo era giù vicino al ruscello e mio padre se lo caricò sulle spalle, portandolo vicino ad un albero dove mio fratello è stato sotterrato come hanno potuto. Quando fu trovato era solo, non era con gli altri, e non era sotterrato, come del resto anche Aldo Faiè, che però era molto più sopra; aveva una giacca sopra, non aveva più il maglione e aveva i pantaloni alla zuava lasciati andare giù e senza una scarpa. Era in mezzo al ruscello vicino all'acqua, forse. Mio fratello fu trovato dopo 8 o 10 giorni, cioè quando venne da noi "MANUELU", che abitava in una cascina alle Capanne di Marcarolo ed ora è morto, come sento dire alla Galazza nel comune di Ceranesi, venne ad avvertire mio padre, che andò su, lo trovò e dopo una settimana ritornò di nascosto su e portò una cassa. Quando andò la prima volta, se lo mise sulle spalle e lo spostò su più in alto perchè non lo sotterrassero gli altri e si rischiasse di non trovare più la salma. MANUELU disse a mio padre: "Guarda là ci son un sacco di morti, forse disperso fra questi morti qua e là c'è tuo figlio". Mio padre gli aveva fasciato la testa in un pezzo di tela cerata che aveva trovato sul posto in cui era stato ucciso perchè la terra non gli rovinasse il viso, lo ha tirato su dalla terra, lo ha lavato e lo ha messo in una cassa. Era stato portato da mio padre vicino ad un albero, nel quale, quale segno di riconoscimento, aveva fatto una croce. Mio fratello venne giù ad Ovada il giorno prima del rastrellamento e in una osteria si era fatto fasciare una caviglia che si era slogato nello scendere; quelli dell'osteria l'avevano avvertito che c'era in vista il rastrellamento e lo avevano sconsigliato dal ritornare in montagna perchè aveva una slogatura che non gli permetteva di camminare, ma lui non ne volle sapere e ritornò dicendo: "Debbo ritornare su perchè debbo avvertire i miei compagni". Quelli dell'osteria erano amici di mio padre e lo conoscevano. So che una sera, cominciava ad imbrunire, quando un gruppo di partigiani si trovavano in fondo alla strada della Benedicta dove erano venuti a ritirare viveri e vettovaglie. In quel mentre arriva una

corriera piena di tedeschi; loro dicono: "Che facciamo, adesso ci prendono", allora mio fratello si è messo in mezzo alla strada col mitra ed ha fermato la corriera; questo episodio è stato raccontato dalle persone presenti a mio padre perchè si conoscevano. Nel fermare la corriera fingeva naturalmente che ci fossero molti altri partigiani appostati; e gridò ai tedeschi di stare calmi e di non sparare che li avrebbe lasciati passare, altrimenti avrebbe dato ordine ai suoi partigiani di fare fuoco e li avrebbero fatti fuori tutti. ("Vi facciamo fuori tutti"). Fra i tedeschi c'era un fascista che era un suo amico ed andava sempre in casa di mia mamma a mangiare e a bere e gli ha detto: "Romeo, non vorrai mica fare un lavoro del genere, siamo cresciuti insieme, lasciaci passare e non chiamare i tuoi per dare ordine di sparare". "Ti assicuriamo che ce n'andiamo e non ti facciamo niente!" E la corriera è partita e coloro che avevano rischiato di essere catturati perchè avevano portato i viveri ai partigiani si salvarono. Romeo aveva con sé solo altri 4 compagni e anche lui raccontò il fatto, dicendo che: "Se io non fermavo la corriera e i tedeschi e i fascisti avessero visto in fondo a quella strada gli altri, ci sparavano e li ammazzavano tutti". Ebbe quella presenza di spirito e il fatto lo raccontò quando un giorno venne a casa. Mio padre girò molto prima di trovare la salma di mio fratello, che era solo in fondo a un ruscello. Lo trovò perchè gli e lo indicò MANUELU, che probabilmente lo aveva già visto, dicendogli: "Guarda, vai là in quel ruscello che c'è un morto, può darsi che sia tuo figlio" e infatti mio padre andò e lo trovò. Fu MANUELU a venire a Ovada e invitare mio padre ad andare a cercare mio fratello. Mio padre e MANUELU erano amici e quindi conosceva anche mio fratello. Mio padre era dal sig. Guido CANONERO nell'Acquedotto e MANUELU portava sempre al Canonero le bigonce di uva che il Canonero comperava; si davano del tu mio padre e MANUELU. Quest'ultimo era considerato una spia perchè veniva sempre giù dai tedeschi e prendere roba, coperte ed altro, che portava via. Il Parroco delle Capanne aveva paura di MANUELU e diceva che gli aveva fatto del male e che lo aveva fatto prendere e poi ha detto, il Parroco, tante cose non posso dirle, può darsi che MANUELU si sia confessato e gli abbia confidato certe cose che il Parroco non poteva dire. Mio padre lo aveva invitato a benedire la salma di mio fratello e il Parroco rispose che non poteva venire giù perchè se avesse visto MANUELU avrebbe dovuto mettergli le mani addosso e come Parroco non poteva farlo. Quindi, rimango qui, e queste cose le diceva mio padre e mia zia Pastorino Angela. Infatti, non volle benedire la salma perchè c'era MANUELU e disse: "Vado a torno dopo, quando non c'è più MANUELU"; infatti la benedì il giorno dopo. Aggiunse che se "me lo vedo davanti non mi rendo più responsabile delle mie azioni". Noi raccontiamo quel che ci hanno detto perchè non eravamo presenti. Qui a Ovada abita un certo ROMANO, in via Gramsci, ed era un guardiaboschi in quel tempo nella zona della Benedicta. Avrà oggi circa 60 anni ed andò in pensione molto giovane. Venne a finire poi anche alla polizia stradale, dove ha preso una raffica di mitra ed è rimasto invalido. Abita sopra l'albergo di Giulio, detto "Da Giulio", ed è l'unico che c'è in via Gramsci. Mio fratello aveva un carattere chiuso, non parlava molto, era un lavoratore, non andava appresso alle ragazze, era molto serio.

Una volta è salito su una moto che non sapeva come si portava ed è andato finchè c'era benzina, cioè finchè non si esaurì la benzina non essendo capace di fermare il motore. Tanto per dire che nonostante fosse molto serio e molto taciturno, aveva dei momenti particolari. Gli piaceva molto anche correre in bicicletta, perchè aggiustava le biciclette e anche le moto. Mio fratello Romeo era nato a Ovada il 28 maggio 1924. Romeo e Faiè Aldo erano amici intimi fin da bambini ed erano sempre assieme siccome abitavamo entrambe le famiglie nel borgo di Ovada. Quando mio padre l'ha trovato era fresco, sembrava che fosse appena morto e meravigliato di questa freschezza, mio padre ha guardato in giro e c'era un pezzo di impremeabile e per conservare questa freschezza gli ha fasciato la testa. Non sembrava che avesse sofferto per morire; perchè il viso lo avevo distinto e questo fu rilevato anche da mia zia Pestarino Angela ved. Rossi quando andò su una settimana dopo. (ric. l'amicizia di Faiè e Romeo che può essere stata la causa della morte del secondo, se si tratta di lui nel racconto del dott. Barella; può darsi che Faiè sia stato visto morire da Romeo e che costui avesse voluto difenderlo almeno da morto: n.d.r.)